

ICOO

INFORMA

Anno 6 -Numero 10 | ottobre 2022



蘇軾次子蘇過
長子南軒曾對勝王
治中湖廣龍興閣

MING, LA
DINASTIA
DEI
LETTERATI

ROLLING
STONES IN
BANGLADESH

I N D I C E

APPROFONDIMENTI

MING, LA DINASTIA DEI LETTERATI

l'imperatore Yongle e il periodo aureo in
Cina

AI CONFINI DEL MONDO ROLLING STONES IN BANGLADESH

La raccolta delle pietre come fonte di
sussistenza

CELEBRAZIONI

BIBLIOTECHE D'ORIENTE

Inaugurata la più grande Biblioteca
Virtuale d'Oriente

ARTE

HIROSHIGHE TRA I TESORI D'ARCHIVIO

Alle origini del Japonisme

LE MOSTRE DEL MESE

MING, LA DINASTIA DEI LETTERATI

*ISABELLA DONISELLI ERAMO,
1000*



L'IMPERATORE YONGLE E IL PERIODO AUREO IN CINA

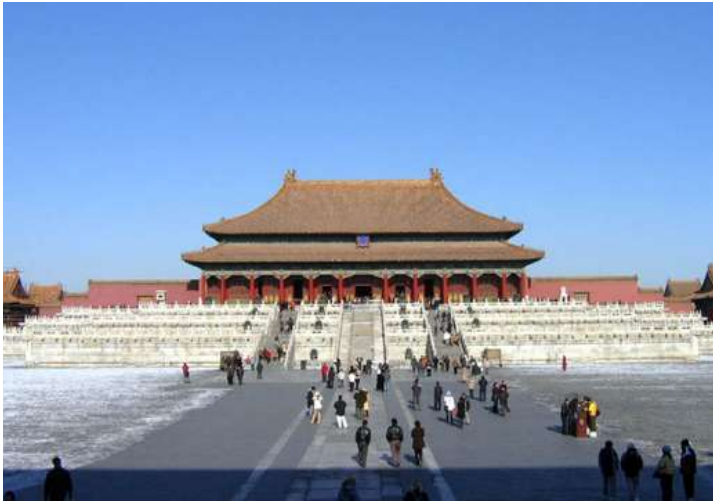
Per molto tempo nell'immaginario collettivo occidentale "Ming" è stato sinonimo di Cina, o meglio, di Celeste Impero. E non senza ragione.

Fin dagli ultimi decenni del Cinquecento e per tutta la prima metà del Seicento, colti e raffinati intellettuali, scienziati, missionari gesuiti come Matteo Ricci, Michele Ruggeri, Martino Martini, Prospero Intorcetta (per citare solo gli italiani. In realtà l'elenco sarebbe molto lungo se si volessero correttamente citare anche i loro confratelli portoghesi e francesi e altri come Adam Schall e Ferdinand Verbiest) con i loro scritti, relazioni, traduzioni, hanno diffuso in Europa un'immagine della Cina realistica, accurata, al passo con i tempi, che cambiava radicalmente le idee e le convinzioni diffuse fin dal XIII secolo (e ancora radicate a tutti i livelli) da quell'opera conosciutissima, ma sospesa a metà strada tra la relazione di viaggio e il libro delle meraviglie, che era ed è Il Milione di Marco Polo.

Non era più la Cina medievale, favolosa e piena di meraviglie, vivace e cosmopolita,



Ritratto ufficiale dell'imperatore Yongle (1403-1424)



Pechino, Città Proibita. La costruzione del grandioso palazzo fu iniziata dall'imperatore Yongle nel XV secolo

benché occupata dagli invasori mongoli e governata da un "Gran Khan" di origine straniera.

Era la Cina della sontuosa, potente, prospera dinastia Ming, che nel 1368 era riuscita a estromettere gli invasori e a rimettere sul trono sovrani in tutto e per tutto cinesi.

La dinastia era iniziata con l'energica azione del fondatore Zhu Yuanzhang (titolo di regno Hongwu, "magnificenza militare", 1368-1398) volta a esaltare il carattere nazionalistico e la volontà di restaurazione dopo la dominazione mongola, presentando il proprio regno come l'epoca della rinascita cinese e del recupero delle migliori tradizioni nazionali. In particolare, si puntava al consolidamento dell'organizzazione statale e all'accentramento del potere imperiale. Questa impronta autoritaria resterà immutata per tutta la dinastia.

Su questa solida base economica e politica l'imperatore Yongle (1403-1424) poté realizzare il suo progetto di una Cina politicamente influente, economicamente prospera e culturalmente ricca e raffinata. Edificò nella nuova capitale, Pechino, il palazzo imperiale più imponente e più splendido che la Cina avesse mai avuto, quello che, pur ampliato e modificato nei secoli, possiamo ammirare ancora oggi. Vi costruì anche molti altri monumenti e templi sontuosi, fra cui il Tempio del Cielo e il Tempio della Terra. Edificò interi nuovi quartieri, restaurò le opere di irrigazione e le dighe, riattivò il Grande Canale

Imperiale, la cui efficienza era essenziale per i rifornimenti di Pechino. Attuò gran parte della ricostruzione della Grande Muraglia e fece realizzare un'enorme biblioteca nella quale raccogliere e custodire tutti i libri confuciani scritti dall'epoca di Confucio in poi.

Intraprese anche spedizioni navali (affidate all'ammiraglio Zheng He, tra il 1405 e il 1430) e missioni in Asia centrale, nel subcontinente indiano e in Tibet, allo scopo di affermare la potenza dell'impero cinese al di là dei mari e oltre i suoi confini, nonché di aprire nuove vie ai commerci. I successori di Yongle non sapranno valutare l'importanza del dominio dei mari e sospenderanno queste imprese, considerandole inutilmente dispendiose, con la conseguenza che nei mari della Cina nel Cinquecento iniziarono ad affacciarsi navi mercantili straniere. I portoghesi ottennero il permesso di aprire stabilimenti commerciali a Macao, che divenne così la base della penetrazione europea in Cina.

Lo straordinario fiorire dei commerci portò enormi ricchezze al paese e agì come fattore trainante anche per altri settori della vita economica. Una poderosa incentivazione all'artigianato fu sostenuta dall'imperatore Yongle, che, per dare impulso alla nuova capitale, riunì al proprio servizio a Pechino ben 27.000 artigiani. Si affermava così la figura dell'artigiano libero, che si dedica a tempo pieno all'attività della sua bottega.

Nelle città sorsero vere e proprie manifatture: l'industria della porcellana si sviluppò soprattutto nel Jiangxi, l'industria tessile a Shanghai e a Nanchino, la tessitura della seta a Suzhou.



Vaso di porcellana a forma di bottiglia prodotto al tempo dell'imperatore Yongle e piatto di porcellana in rosso di rame sottocoperta, con il marchio dell'imperatore Xuande (regno 1425-1435). Proprio in epoca Ming inizia l'uso di apporre marchi imperiali sulle porcellane destinate all'uso della corte



Fiorirono anche la siderurgia, specialmente nello Hebei, e la tintoria.

Intanto l'arte della stampa assumeva un posto di rilievo fra tutte le attività artigiane.

Si stampavano enormi quantità di libri per un pubblico, quello degli artigiani e dei commercianti arricchiti, sempre più vasto ed esigente.

Questo fenomeno accompagnava lo sviluppo della letteratura in lingua popolare che impresse una svolta cruciale all'evoluzione della letteratura cinese, dando vita ad alcuni straordinari capolavori del patrimonio letterario mondiale. Basti ricordare *Il Romanzo dei Tre Regni* (Sanguo Yanyi) di Luo Guanzhong (1330-1400 circa) che ricrea vivacemente la complessa storia della lotta politica e militare dei tre regni di Wei, Shu e Wu (II-III sec. d.C.) dopo la caduta della dinastia Han (Cfr la nuova traduzione integrale in italiano a cura di Vincenzo Cannata, Luni Editrice).

Esempio insuperato di romanzo allegorico, invece, è *Viaggio in Occidente* (Xiyou Ji), pubblicato anonimo nel 1590 e attribuito tradizionalmente all'erudito Wu Cheng'en (1504? - 1582?). Il libro è una riflessione su quanto il buddhismo cinese avesse saputo conciliare, fondendo insieme armonicamente, ideali e aspetti del taoismo e del confucianesimo (unica traduzione integrale in lingua italiana è quella a cura di Serafino Balduzzi, Luni Editrice).

Nel panorama letterario dell'epoca, non mancano romanzi di costume che ritraggono la società borghese del tempo ed è molto vivace anche la produzione di novelle che rappresentano soprattutto vicende umoristiche o storie di apparizioni soprannaturali. È anche l'epoca della compilazione delle grandi enciclopedie e degli studi geografici, incentivati dalle spedizioni marittime dell'ammiraglio Zheng He. In campo filosofico fioriscono tentativi di conciliare il neoconfucianesimo con il buddhismo e di applicare i principi confuciani a politica, economia e sociologia.



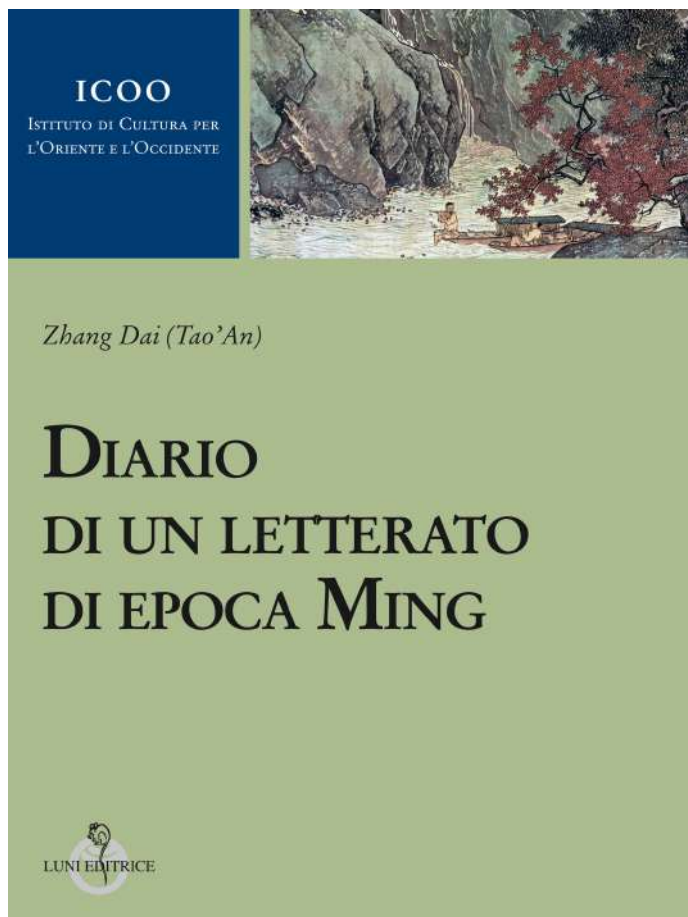
Ritratto di ufficiale di epoca Ming

Funzionari e letterati dell'Accademia imperiale



Lo straordinario fervore costruttivo degli imperatori Ming, portò con sé un inedito splendore dell'architettura: tanto negli edifici quanto nei giardini e nel paesaggio, tesi a esaltare le bellezze naturali e a creare scenari di elegante armonia. Eleganza ed effetti cromatici sorprendenti erano anche le linee guida dell'arte della ceramica, che conobbe una fioritura straordinaria, anche in virtù della richiesta commerciale proveniente dall'estero, che stimolava una produzione di raffinate porcellane sempre più copiosa e fantasiosa, specialmente della tipologia "bianco e blu". Prodotta nelle fornaci di Jingdezhen (Jiangxi), proprio sotto la dinastia Ming iniziò a essere esportata in grandi quantità verso l'Europa fino a diventare una voce importantissima del commercio estero dell'impero. Era la vera "gloria nazionale" cinese, che tra XVII e XVIII sec. spopolerà sul mercato europeo, dando origine a fenomeni di sfrenato collezionismo da parte delle case regnanti e aristocratiche di tutta Europa, incentivando la ricerca e la sperimentazione e rivoluzionando l'intero settore ceramico occidentale allo scopo di riuscire a riprodurre la pregevole porcellana. E negli ambienti aristocratici e intellettuali europei, contribuirà ad alimentare il fenomeno culturale del "Mito Cinese" e sosterrà la diffusione del gusto per le "Chinoiserie" del tempo del rococò. I primi imperatori Ming hanno potuto attuare con successo il loro ambizioso programma di consolidamento dell'impero e di recupero delle migliori tradizioni cinesi, grazie all'appoggio fattivo e convinto della formidabile classe dei funzionari.

Durante la dinastia Han (206 a.C. -220 d.C.) era stato messo a punto un sistema di selezione dei funzionari basato su una serie di esami. Le prove erano imperniatae sull'approfondita conoscenza dei testi classici confuciani e dei relativi commentari: i candidati dovevano dimostrare di padroneggiare i fondamenti del pensiero confuciano, i dettagli dei riti



Zhang Dai (Tao'An), Diario di un letterato di epoca Ming,
Traduzione, adattamento e cura di
Armando Alessandro Turturici
Prefazione di Giorgio Casacchia
Luni Editrice, collana: Biblioteca ICOO N. 16

Zhang Dai fa scorrere davanti ai nostri occhi luoghi appartati, angoli di natura incontaminata, templi affollati di pellegrini, monasteri silenziosi, giardini e boschi, montagne impervie, villaggi e città. Descrive feste tradizionali, sagre popolari, rituali intimi e raccolti. La rarefatta cerimonia del tè, la scelta oculata e competente delle foglie più adatte per l'infuso, secondo una sapienza antica e condivisa tra i raffinati uomini di cultura dell'antica Cina.

Ma ci presenta anche i piatti tradizionali delle feste, le leccornie preparate nei villaggi durante le sagre, le più golose preparazioni per spensierati momenti conviviali. E ci parla di libri e biblioteche, il suo mondo, il suo pane quotidiano: scaffali sovraccarichi di libri e di strisce di carta e di seta arrotolate, i volumi degli studiosi del suo tempo, i "rotoli" sui quali egli stesso ha costruito la propria cultura e che lui stesso ha contribuito a compilare riempiendoli di colonne ordinate di minuti caratteri di scrittura.

E poi gli incontri e i personaggi che abitano quel mondo: dotti studiosi, barcaioli, contadini, tavernieri, monaci austeri, letterati gaudenti, poeti e artisti, calligrafi e pittori, cultori del tè, musicisti ... un'umanità variegata ed eterogenea, che Zhang Dai incontra e descrive con simpatica partecipazione.

Nell'insieme, un ritratto sfaccettato e particolareggiato della Cina del suo tempo, un viaggio immaginario in quella Cina di fine Ming che ha affascinato l'Europa coeva, inondandola di porcellane e sete, avori e lacche, smalti e giade di singolare bellezza, creando nuove mode, stili e tendenze di gusto. Ma ha anche influenzato la letteratura, il teatro e le arti, arrivando anche - tramite i libri, i testi della tradizione, le relazioni dei viaggiatori e dei missionari - ad alimentare la speculazione filosofica e il dibattito politico, fornendo un modello idealizzato di società e di struttura politica che fu molto apprezzato dagli illuministi.

* Questo articolo è un adattamento del testo pubblicato dalla stessa autrice su Pagine Zen n. 128, settembre 2022 (<https://temizen.zenworld.eu/>)



ROLLING STONES IN BANGLADESH

*TESTO E FOTO DI
ROBERTA CEOLIN, IC00*

LA RACCOLTA DELLE PIETRE COME FONTE DI SUSSISTENZA

Il Bangladesh, nato nel 1947 come porzione orientale del neo-costituito Pakistan da cui divenne indipendente nel 1971, è uno stato dell'Asia meridionale, sull'Oceano Indiano, che confina in parte con l'India e per un brevissimo tratto con il Myanmar, ma il cui territorio corrisponde soprattutto a un vastissimo apparato deltizio, uno dei più grandi al mondo.

Quattro quinti della superficie hanno un'altitudine sul livello mare inferiore ai 50 m, il che espone il paese a ricorrenti nubifragi, tifoni, inondazioni; nel dicembre 2004 ci fu un disastroso tsunami con migliaia di morti originatosi nel Golfo del Bengala.

Il clima è tipicamente monsonico caldo: durante i sette mesi della stagione delle piogge (aprile-ottobre) il Bangladesh riceve da 1500 e 2700 mm di precipitazioni, oltre al deflusso di enormi masse d'acqua provenienti dai rilievi indiani che, unitamente a grandi quantità di limo concorrono ad accrescere le dimensioni del delta stesso.

Nelle Sundarbans, la parte sud occidentale del paese e una delle zone più selvagge del subcontinente indiano, ci sono immense foreste di mangrovie che dalla costa penetrano all'interno per molti chilometri: è in questo habitat che vive la famosa tigre del Bengala.

A sud-est, le colline di Chittagong che sono l'area più settentrionale del paese (oltre 600 m), ospitano popolazioni tribali con caratteristiche mongoliche.

Il Bangladesh è uno dei paesi più densamente popolati al mondo e assieme all'Indonesia anche uno dei più popolati stati musulmani: quasi il 98% degli abitanti è costituito da bengalesi tra cui la religione islamica prevale nettamente (88%) su quella induista e su altre minoritarie.

L'economia è tuttora largamente dipendente dalla produzione agricola, circa due terzi della superficie totale sono coltivati soprattutto a riso; rilevante è anche la produzione di canna da zucchero, patate, juta e quella di legname.



Somapura Mahavihara: rovine dell'enorme complesso monastico buddista nel nord-ovest del Paese, vicino al villaggio di Paharpur



Alla base dell'edificio oltre 60 sculture su pietra con divinità induiste antecedenti all'arrivo della nuova religione



Paese tra i più poveri al mondo che viene alla ribalta solo in occasioni di catastrofi naturali devastanti, il Bangladesh è poco frequentato dal turismo occidentale sebbene sia una terra affascinante, ricca di cultura e tradizioni.

Dacca, la capitale posizionata su un ramo del delta del fiume Brahmaputra, già nel X secolo era un fiorente centro commerciale; Chittagong, conosciuta fin dai primi secoli dell'era cristiana, è stato un animato centro commerciale frequentato da arabi e portoghesi. Cox's Bazar ha una delle spiagge più lunghe dell'Asia.

Somapura Mahavihara, fondata nell'VIII secolo e Patrimonio mondiale UNESCO dal 1985, fu una delle più importanti università buddhiste dell'antichità. Sito spettacolare e importantissimo, era il secondo monastero buddhista per estensione a sud dell'Himalaya. La regione del Bengala è stato uno dei primi luoghi raggiunti dalla predicazione dei monaci inviati per le contrade del subcontinente indiano dopo la morte del Maestro; una forte presenza buddhista rimase anche dopo la penetrazione dell'Islam e dopo la conquista inglese.

A 56 chilometri da Sylhet, la terza città più importante del Bangladesh che si trova nella parte nord-est del paese, ai piedi delle splendide colline del Meghalaya al confine con l'India c'è Jafлон. Oggi attrazione turistica molto popolare per via della navigazione sui fiumi che attraversano la valle, un tempo era famosa soprattutto per la sua lussureggiante vegetazione, per le piantagioni di tè e la ricca e abbondante varietà di pietre delle alture.

Raccolta di pietre lungo il fiume





Durante la stagione dei monsoni le forti correnti dei fiumi trascinano a valle enormi volumi di queste preziose pietre, chiamate da tutti "rolling stones" proprio per il modo in cui precipitano. In un paese dove non esistono montagne e quindi nessun altro luogo dove si possa reperire materiale indispensabile per la costruzione delle strade, questa è una vera importante risorsa. La povertà aguzza l'ingegno, si sa, e la gente si è inventata questo lavoro. In quest'area il processo di raccolta delle "rolling stones" è in corso da molte decine d'anni e il suo impiego si è allargato: in passato le pietre venivano raccolte manualmente dai lavoratori, soliti a immergersi nel letto del fiume per riportarle a riva su barche e poi venderle ai costruttori di strade; in seguito iniziarono a fornirle anche agli artigiani che ancora oggi ne ricavano oggetti per uso quotidiano o di culto.

Con il passare del tempo e con l'enorme aumento della domanda, nel 2008 sono entrate in scena le macchine. All'inizio si trattava di aspirare le "rolling stones" dal sottosuolo con dei semplici tubi larghi, in seguito, con il miglioramento delle prestazioni dei macchinari, i commercianti di pietre riuscirono ad andare fino a 200 piedi di profondità ed estrarre persino massi che alla fine sarebbero stati

spezzati in pezzi più piccoli da altre macchine. Il ruolo dei lavoratori si è così leggermente modificato: il loro compito oggi è quello di entrare nelle fosse profonde e poco sicure create dalle macchine e completare ciò che la macchina non è in grado di fare. Durante l'inverno il fiume diventa una strada per enormi camion e gigantesche gru, con migliaia di persone che lavorano nella nebbia e nella polvere tra rumori assordanti per più di 12 ore al giorno.

L'ingresso delle macchine sta mettendo in serio pericolo l'ambiente, oltre che minacciare la vita di chi ci abita; per questo negli ultimi anni ci sono state varie sentenze che ne hanno proibito l'utilizzo almeno in un certo numero di siti; nel 2010, per esempio, un tribunale ha vietato l'uso di macchine a Jaflong e ha stabilito che le pietre possono essere raccolte solo manualmente.

Questo commercio ha comunque un limite geologico che sta innescando una graduale diminuzione della disponibilità, ma qui, ogni giorno, alle prime luci dell'alba, centinaia di piccole imbarcazioni continuano a scendere nel fiume e persone di tutte le età, bambini e donne comprese, con secchi e vanghe raccolgono con velocità febbrile le pietre da frantumare, perché è una questione di sopravvivenza.



BIBLIOTECHE D'ORIENTE

A CURA DELLA REDAZIONE



INAUGURAZIONE DELLA BIBLIOTECA VIRTUALE D'ORIENTE

Il portale Biblioteche d'Oriente, online dal 12 settembre scorso, è stato elaborato dalla Biblioteca nazionale di Francia e da sette Istituzioni del Medio Oriente, e dà accesso a circa 7 mila documenti storici d'eccezione: libri a stampa e manoscritti, articoli, carte, stampe, incisioni, poemi, spartiti musicali, opere d'arte e fotografie danno vita a secoli di storia e aprono le porte dell'Oriente. Molti dei documenti sono poco noti, talvolta difficilmente accessibili, perché dispersi tra diversi Paesi e numerose istituzioni. Ora sono "a portata di clic". Selezionati con cura da un comitato scientifico di conservatori della Biblioteca nazionale di Francia, di rappresentanti degli Istituti associati e di studiosi di alto livello, i 7000 documenti riuniti nel portale digitale sono suddivisi in sette rubriche tematiche: Strade, Comunità, Religioni, Saperi, Politiche, Immaginari e Personalità.

Come si legge nel portale, la gigantesca biblioteca digitale copre soprattutto il

periodo tra il 1798 e il 1945 ed è consultabile in tre lingue: francese, inglese e arabo. Per realizzarla, la Biblioteca nazionale di Francia ha unito le sue collezioni a quelle di sette biblioteche patrimoniali e di ricerca del Medio Oriente, specializzate in studi di orientalistica, tra le quali spiccano due istituzioni domenicane. La Biblioteca nazionale di Francia si è infatti associata all'Istituto domenicano di Studi orientali al Cairo e alla École Biblique et Archéologique Française di Gerusalemme, che insieme radunano centinaia di migliaia di titoli, riviste specializzate, carte geografiche e fotografie. Oltre ad esse, partecipano al progetto l'Istituto francese di archeologia orientale del Cairo, il Centro di studi alessandrini di Alessandria, l'Istituto francese del Medio Oriente e la Biblioteca orientale dell'Università Saint-Joseph (entrambi a Beirut) e infine l'Istituto francese di studi anatolici a Istanbul. Altri enti e istituti si aggogheranno in seguito.



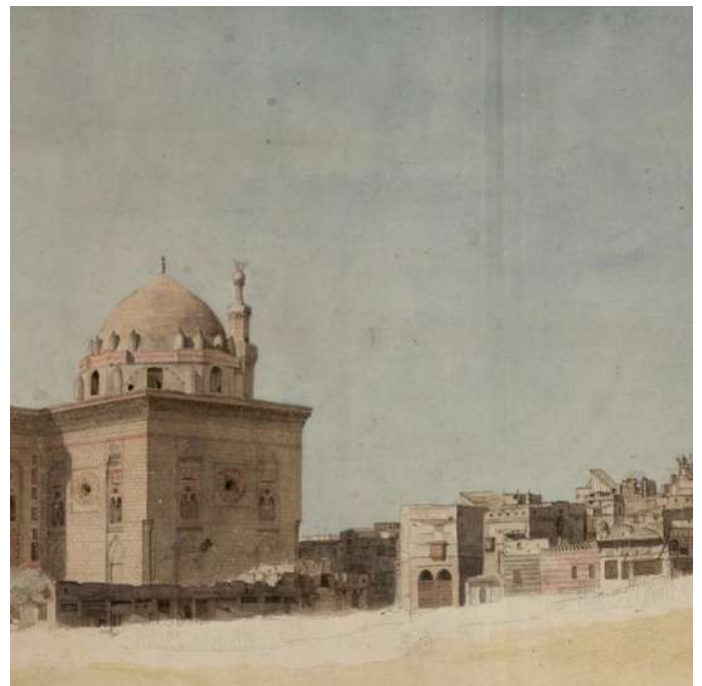
Scorrendo le pagine del sito internet dedicato

(<https://heritage.bnf.fr/bibliothequesorient/fr>) si apprende che le collezioni comprendono preziosi manoscritti ebraici, carte che aprono nuove prospettive per la storia sociale ed economica della Turchia, la prima rivista femminista egiziana, "L'Egyptienne", fondata nel 1925, o ancora Il Cairo immortalato nelle fotografie del fotografo italiano Beniamino Facchinelli (1839-1895) e gli appunti manoscritti da Gérard de Nerval radunati poi nel suo famoso "Viaggio in Oriente".

Moltissime opere, quindi, che sono altrettante vestigia da valorizzare, ma anche da proteggere, come ha ricordato nel comunicato ufficiale il presidente della Biblioteca nazionale di Francia, Laurence Engel: «Biblioteche d'Orient permette non solo di far scoprire al grande pubblico un patrimonio d'eccezione, ma anche di contribuire concretamente alla sua salvaguardia».

È un grande impegno della Biblioteca nazionale di Francia, che agisce per proteggere il patrimonio documentale in pericolo».

Il patrimonio scritto, infatti, è spesso la prima vittima delle azioni distruttive in situazioni di conflitto. Ma anche il tempo svolge il suo ruolo. Se la maggior parte dei documenti si riferisce al periodo tra il XIX secolo e la prima metà del XX, un'attenzione particolare è stata data anche alla conservazione del patrimonio più antico. Per esempio, prima di essere digitalizzate e caricate su Biblioteche d'Orient, sono state restaurate due raccolte liturgiche siriane dell'XI secolo, conservate nel monastero di Charfet in Libano, e due evangelieri, sempre libanesi, datati XIV e XVI secolo, appartenenti al Convento salvatoriano melchita di Jounieh.





HIROSHIGHE TRA I TESORI D'ARCHIVIO

A CURA DELLA REDAZIONE

ALLE ORIGINI DEL JAPONISME

È ben noto agli studiosi e ai cultori della materia che Utagawa Hiroshige (1797-1858), insieme al suo contemporaneo Katsushika Hokusai (1760-1849), è stato forse il più conosciuto artista giapponese del periodo Edo, cioè quello che vide la nascita delle stampe ukiyo-e, il fortunatissimo genere di incisioni xilografiche destinate a un consumo di massa, raffiguranti paesaggi, scene di vita cittadina o bucolica, leggende e narrazioni tradizionali, satira sociale e ritratti di personaggi in vista come attori teatrali, lottatori di sumo e geisha.

Nato nel 1797 a Edo, l'odierna Tokyo, ancora giovanissimo, Hiroshige frequentò la scuola del pittore, incisore, poeta e calligrafo Utagawa Toyohiro (dal quale prese, per rendergli omaggio, uno dei due nomi con i quali si firmava). Le sue prime opere pubblicate risalgono al 1814, e per anni realizzò incisioni imitando gli stili dei grandi artisti dell'epoca. Solo a partire a dal 1830 circa trovò la sua cifra stilistica, specializzandosi in rappresentazioni paesaggistiche che gli assicurarono un grande successo di pubblico.





In questo periodo produsse anche alcune delle sue serie più celebri, come le Cinquantatré stazioni del Tōkaidō, che raffigurano le fermate lungo la principale via commerciale del paese, o le Sessantanove stazioni del Kiso Kaidō, ovvero le tappe che compongono la strada che portava da Edo fino alla residenza dell'imperatore a Kyōto.

Verso la metà dell'800 iniziò a lavorare maggiormente sulla figura umana. In quegli anni realizzò tuttavia, anche un'altra delle sue più celebri serie, le Cento vedute famose di Edo, composta da 119 stampe con altrettante vedute della città dopo la ricostruzione a seguito del grande terremoto del 1855. Ciascuna di quelle xilografie ebbe tirature eccezionali: oltre diecimila copie, un risultato che testimonia della grande fama di cui godeva Hiroshige. Purtroppo si ammalò di colera in corso d'opera e morì senza riuscire a portare a termine tutto il lavoro, concluso poi da uno dei suoi allievi.

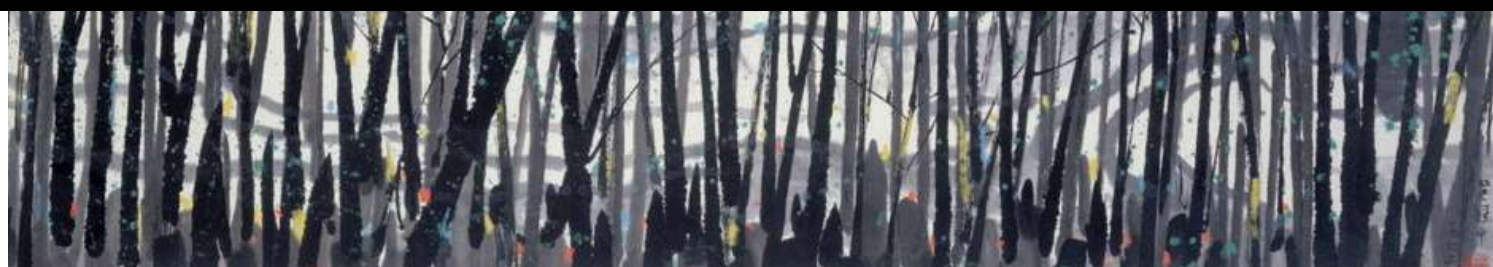
In quasi cinquant'anni di attività, Utagawa Hiroshige influenzò non solo l'arte giapponese ma anche quella occidentale, poiché, insieme a Hokusai e a Utamaro, fu il protagonista indiscusso del cosiddetto "Giapponismo", l'onda di passione per l'estetica giapponese che invase l'Europa, e soprattutto la Francia, nella seconda metà dell'800.

Le sue opere sono sparse per i musei di tutto il mondo, alcuni dei quali hanno messo online le sue stampe, liberamente consultabili e spesso scaricabili gratuitamente.





LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



INCHIOSTRO IN MOVIMENTO

Dal 21 ottobre al 19 febbraio – Museo Cernuschi, Parigi

<https://www.cernuschi.paris.fr/fr/expositions/lencre-en-mouvement-une-histoire-de-la-peinture-chinoise-au-xxe-siecle>

Dopo la mostra Pittura fuori dal mondo, che invitava i visitatori a immergersi nel passato imperiale cinese sulle orme di pittori letterati, il museo Cernuschi invita i suoi visitatori a continuare questo viaggio nel tempo avvicinandosi alla pittura cinese del XX secolo.

La collezione di pittura cinese del Museo Cernuschi, costituita a partire dagli anni Cinquanta, comprende diverse centinaia di opere. È una delle più importanti collezioni in Europa e conserva sia dipinti di maestri attivi in Cina, come Qi Baishi, Fu Baoshi, Wu Guanzhong o Li Jin, sia le opere delle più grandi figure della diaspora artistica, come Zhang Daqian, Zao Wouki, Walasse Ting o Ma Desheng.

Dalla fine dell'Impero alla Rivoluzione del 1949, la Cina del XX secolo è stata teatro di profondi cambiamenti. La pittura cinese rispecchia queste trasformazioni. Definita da secoli dall'uso dell'inchiostro, si

reinventa attraverso il contatto con la pittura a olio, la fotografia, ma anche attraverso la riscoperta del proprio passato.

Il viaggio gioca un ruolo trainante in questo rinnovamento. Se le destinazioni dei singoli artisti evolvono da una generazione all'altra, gli scambi si estendono dall'Europa all'America all'Asia. La pittura a inchiostro è profondamente segnata da questo dialogo interculturale.

ARCIPELAGO GIAPPONE

A partire dal 26 ottobre - Biblioteca Salaborsa, Bologna

<https://www.bibliotecasalaborsa.it/events/arcipelago-giappone-a7ff9f>

Nei prestigiosi spazi della Biblioteca Salaborsa all'interno di Palazzo d'Accursio a Bologna, il 26 ottobre inizia una rassegna di incontri sulla letteratura giapponese moderna, quasi a ricucire uno strappo di conoscenza e rinnegando la narrazione editoriale di una letteratura giapponese senza un passato moderno, come ogni altra letteratura. In sei incontri con cadenza mensile si presentano i primi sei volumi della collana editoriale "Arcipelago Giappone", edita da Luni Editrice e diretta da Francesco Vitucci; l'obiettivo è far conoscere, per la prima volta in traduzione originale dal giapponese, quali sono gli autori punto di riferimento e i capisaldi della letteratura moderna giapponese, su cui si sono formati gli autori contemporanei giapponesi più amati, che su quei libri hanno nutrito il loro immaginario.

Ecco il programma completo degli incontri

26 ottobre

- Il libro dei morti di Orikuchi Shinobu, traduzione e cura di Alessandro Passarella.

23 novembre

- Labirinto d'erba di Izumi Kyōka, traduzione e cura di Alessandro Passarella.

14 dicembre

- La maledizione di Oiwa di Tanaka Kōtarō, traduzione e cura di Stefano Lo Cigno.

8 febbraio 2023

- La torre spettrale di Edogawa Ranpo, traduzione e cura di Stefano Lo Cigno

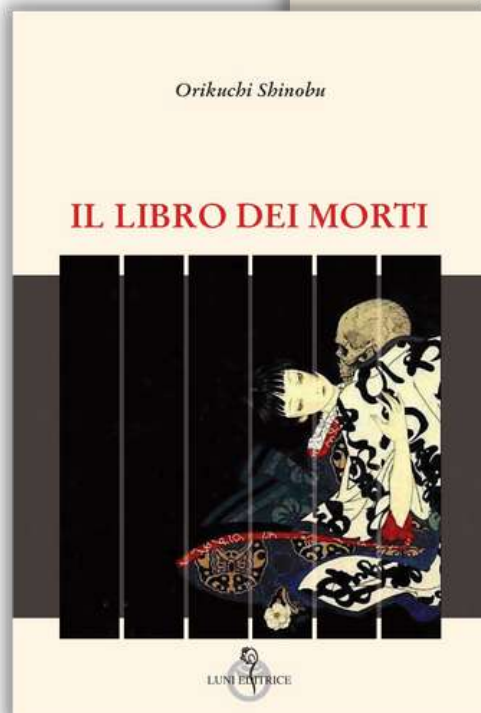
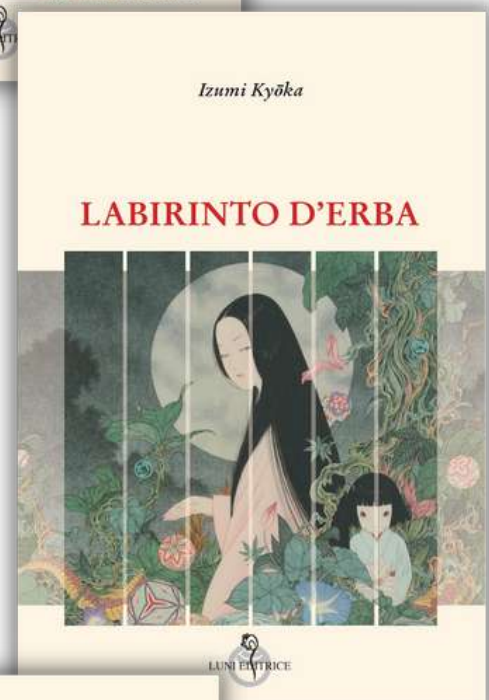
8 marzo

- L'inferno delle ragazze di Yumeno Kyūsaku, traduzione e cura di Alberto Zanonato.

26 aprile

- La luce, il vento e il sogno di Nakajima Atsushi.

La rassegna è realizzata in collaborazione con Luni editrice.



TESTI E IMMAGINI DELL'ASIA MERIDIONALE

Fino al 5 marzo 2023 – Cleveland Museum of Art

<https://www.clevelandart.org/exhibitions/text-and-image-in-southern-asia>

Il Cleveland Museum of Art ospita una collezione di pagine miniate e di manoscritti buddhisti e giainisti, molti dei quali sono stati recentemente identificati e datati da Phyllis Granoff, professoressa emerita di religioni mondiali di Lex Hixon alla Yale University. Questa mostra è dedicata al suo lavoro per il museo in occasione del suo recente ritiro. Sono esposte pagine di manoscritti di foglie di palma, molte con colophon che forniscono nuove informazioni su quando e per chi sono state realizzate. La mostra include manoscritti buddhisti del 1100 e mostra lo sviluppo della pittura manoscritta giainista dal 1200 al 1500, insieme a dipinti che illustrano come venivano usati e insieme a fotografie d'epoca dei siti in cui erano conservati. Sculture di piccola scala in pietra e oro delle stesse regioni e periodi sono versioni tridimensionali di immagini dipinte in miniatura sulle pagine del manoscritto. Illuminate da scene narrative, raffigurazioni di monaci, donatori, esseri celesti e illuminati o liberati, le squisite opere provengono da India, Sri Lanka, Nepal e Myanmar (Birmania) e rivelano una sorprendente diversità di fonti letterarie. La mostra esplora la relazione tra le immagini e il contenuto del testo, conducendo a una più ampia comprensione dei manoscritti medievali dell'Asia meridionale.



BUDDHA10, FRAMMENTI DELL'IMMAGINARIO VISIVO BUDDHISTA

Fino al 3 settembre 2023 - Museo d'Arte Orientale MAO, Torino

<https://www.maotorino.it/it/eventi-e-mostre/mostra-buddha10>

La nuova mostra "Buddha10. Frammenti, derive e rifrazioni dell'immaginario visivo buddhista", si propone di rispondere a interrogativi come: Quali significati hanno gli oggetti rituali presenti nelle collezioni del MAO e come venivano utilizzati e percepiti nel loro contesto originario? Perché e come sono entrati a far parte del patrimonio del museo, così come di altri musei di arte asiatica in Europa? E ancora: quali sono i problemi posti dalla conservazione e dal restauro, subordinati al gusto e alle tecniche che cambiano nel tempo? Qual è il rapporto fra buddhismo e nuove tecnologie?

Il progetto parte dalle opere presenti nelle collezioni del MAO, per aprire prospettive più ampie relative a questioni che riguardano il museo, le sue collezioni e su cosa significa gestire, custodire e valorizzare un patrimonio di arte asiatica in ambito occidentale.

In mostra, oltre venti grandi statue buddhiste in legno o pietra di epoche diverse (dal XII al XIX secolo) sono accostate ad alcune sculture, tra cui due straordinarie teste scultoree in pietra di epoca Tang (618-907 d.C.) provenienti dal Museo delle Civiltà di Roma, con cui il MAO ha avviato una proficua e articolata collaborazione, e a un importante prestito proveniente dal Museo Chiossone di Genova.

Le opere saranno poste in dialogo o in contrasto fra loro, in un rapporto dialettico che apre riflessioni su molte tematiche: il rapporto fra vero e falso, fra scienza e religione, la capacità del restauro di rivelare e nascondere, come due tipologie di ripristino possono modificare profondamente due opere simili, il ruolo della luce nella fruizione delle opere e molto altro.

AA NIZZA LE STAMPE DI HOKUSAI

**Fino al 29 gennaio 2023 – Nizza,
Musée départemental des Arts Asiatiques
<https://maa.departement06.fr/expositions-a-venir/hokusai-voyage-au-pied-du-mont-fuji-48558.html>**

Attraverso centoventisei stampe di Katsushika Hokusai (1760-1849) provenienti dall'eccezionale collezione di Georges Leskowitz, la mostra "Hokusai - Viaggio ai piedi del Monte Fuji" si concentra su un aspetto noto della produzione del maestro: il paesaggio, onnipresente nelle stampe giapponesi. Hokusai ne rinnovò i codici sin dai primi anni della sua carriera, poi rivoluzionò il genere nella serie degli anni Trenta dell'Ottocento a cui appartengono le famosissime "Trentasei vedute del Monte Fuji, delle Cascate e dei Ponti".

Le stampe selezionate permettono di rievocare il modo in cui i giapponesi apprezzarono e percorsero il loro paese durante il periodo Edo (1603-1868), in particolare seguendo la via del Tōkaidō, la cui importanza ne fece un motivo artistico a pieno titolo. Grazie allo sviluppo del turismo interno che l'arcipelago stava vivendo in quel momento, i viaggi occupavano un posto speciale nell'immaginario dell'ukiyo-e.

Accanto alle stampe, dieci oggetti presentati in mostra riecheggiano il lavoro di Hokusai, che fornisce molti dettagli sulla vita quotidiana nel periodo Edo (1603-1868), sulle abitudini dei viaggiatori e sui paesaggi dell'arcipelago.

Un costume da teatro nō del XVIII secolo presenta l'ambientazione di un paesaggio fluviale, glicini e pini, delicatamente ricamati in filo di seta. Un set da scrittura della fine del 1700, in lacca oro e argento, è decorato con gru in volo o poste sulla sponda di un fiume.



Tre okimono e un manico d'ombrello in avorio, scolpiti durante l'era Meiji (1868-1912), destinati probabilmente a una clientela occidentale in piena ondata di "giapponismo", si riferiscono ad attività agricole e marittime. Un impermeabile in fibra di palma del XX secolo, di origine cinese, ricorda gli indumenti protettivi rustici indossati dai contadini alle prese con il maltempo, come li ha raffigurati Hokusai nei Manga e nelle stampe. Un'eccezionale armatura del XIX secolo e un paio di staffe in acciaio e lacca del periodo Edo ricordano il mondo dei daimyō e dei samurai. Un palanchino del XIX secolo, progettato per condurre una futura sposa di alto rango nella casa della sua nuova famiglia, è decorato con una decorazione interna di fiori su carta da parati.

MANGA E ALTRE DONAZIONI A VENEZIA
Fino al 13 novembre – MAO Venezia
<https://orientalevenezia.beniculturali.it/>

Fino al 13 novembre prossimo, al Museo d'Arte Orientale saranno esposti sei dei quindici volumi di Manga di Hokusai. Letteralmente "schizzi accidentali", questi compendi di disegni mostrano l'incessante lavoro di studio e indagine della realtà da parte dell'artista. Di questi volumi, realizzati a partire dal 1814, il Museo conserva l'edizione del 1878 pubblicata a Nagoya da Katano Tōshirō.

I celebri libri illustrati del grande maestro giapponese sono stati collocati in sala 4, a poca distanza da due kakejiku (rotoli in seta dipinta) autografi dello stesso autore. Un kimono esposto in sala 8 mostra inoltre la fortuna delle illustrazioni di Hokusai, con la riproposizione dell'immagine di un elefante ispirata probabilmente a uno dei disegni presenti nel volume 8 dei Manga con i ciechi che esplorano il pachiderma. Recentemente il museo ha ricevuto interessanti donazioni che attualmente sono in fase di studio e restauro per poter essere messe in esposizione in un prossimo futuro.

In particolare, degli architetti Franco e Giorgio Prevosti rispettivamente di Varese e Milano, hanno donato un tachi giapponese del periodo Edo (1600-1868). La spada appartenne probabilmente al casato dei Tokugawa come sembrerebbe indicare lo stemma che impreziosisce il menuki e altre parti metalliche del fodero in osso intagliato. L'arma fu donata da un missionario a Cesare Prevosti, antenato dei due fratelli e primo antiquario di Varese.

Il dott. Matteo Ceriana, collezionista di arte cinese e giapponese, già funzionario del Ministero della Cultura e direttore delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, ha donato al Museo una giacca nuziale cinese in seta ricamata, mentre il fotografo Fabio Massimo Fioravanti ha donato diciotto stampe fotografiche dedicate al teatro Nō, risultato di molti anni di studio in Giappone dedicati a questa disciplina.

TUTANKAMEN DOPO 100 ANNI
Dal 29 ottobre – Venezia, Palazzo Zaguri
www.palazzozaguri.it
www.italmostre.it/tutankhamon

In occasione dei 100 anni dalla scoperta della tomba di Tutankhamon - avvenuta il 4 novembre del 1922 - una mostra evento ne presenta una ricostruzione 3D.

La mostra è allestita all'interno di un antico palazzo di oltre 3000 mq divisi in 36 stanze su 5 piani: Palazzo Zaguri a Venezia. Racconta la storia, i misteri e gli aneddoti del faraone, con suggestive scene ricreate ad hoc che faranno rivivere ai visitatori momenti dell'antico Egitto. L'allestimento comprende anche 50 stazioni immersive di realtà virtuale di ultima generazione.

L'obiettivo è far rivivere ai visitatori quella che è definita "la più grande scoperta archeologica del XX secolo", ossia l'apertura della tomba di Tutankhamon da parte del team dell'egittologo londinese Howard Carter. Archeologi, egittologi, scenografi e informatici hanno contribuito a ricostruire in un'atmosfera avvolgente la meraviglia della tomba egizia nella Valle dei Re. Per ottenere l'"immersione", e venire così catapultati nell'Antico Egitto, i visitatori del palazzo di campo San Maurizio hanno a disposizione 50 visori virtuali prodotti dalla Web'nGo - OneVR di Treviso, che per ricostruire la tomba e l'esperienza del "viaggio dei morti" ha impiegato tecnologie grafiche realtime e di fotogrammetria sotto la stretta supervisione di un team di egittologi.



LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCANO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00
18. A CURA DI MARIA ANGELILLO, M.K.GANDHI	€ 20,00

Presidente Matteo Luteriani
Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Silvio Calzolari
Angelo Iacovella
Francois Pannier
Giuseppe Parlato
Francesco Surdich
Adolfo Tamburello
Francesco Zambon
Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente
Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it
per contatti: info@icooitalia.it